**DIALOGO FRANZ E HERMANN**

Dialogo ispirato a “Lettera al padre” di Franz Kafka, in cui il protagonista confida le proprie insicurezze riguardo al difficile rapporto con il padre. È un tentativo disperato e doloroso di risalire alle origini di quel rapporto profondamente conflittuale, ma anche il bisogno di affermare se stesso davanti ad una terribile negazione.

**Franz:**

Carissimo padre, prova ad ascoltarmi per una volta, visto che non l’hai mai fatto! Non hai mai

 mostrato interesse in ciò che dico…per parlarti sono arrivato a scriverti una lettera, che neanche ho mai avuto il coraggio di consegnarti di persona! Mi hai sempre fatto sentire giudicato e inadatto alle tue aspettative.

**Hermann** (severo):

Rispetto la tua scelta, che peraltro non condivido, di uno scambio epistolare. Cos’hai dunque da dirmi, Franz?

**Franz:**

Mi hai domandato spesso perché sostengo di avere paura di te e una volta per tutte voglio provare a spiegartelo. Ora che siamo due uomini, ormai adulti, spero di trovare ascolto in te e non la solita indifferenza. Voglio solo che tu sappia che non credo neppure lontanissimamente ad una colpa da parte tua ma, ti prego, smetti di credere che invece la colpa sia mia!

**Hermann:**

E ci mancherebbe che la colpa sia mia! Franz, ma non capisci che l’ho fatto per te? Il mondo è duro là fuori, bisogna essere forti e volevo prepararti a questo. Avresti preferito essere un uomo da nulla?

**Franz:**

Padre, la società è cambiata! Il valore di uomo non si misura più in forza fisica… non potrò mai scordare quando nella cabina della piscina vidi il tuo corpo statuario, eroico… degno dei geni Kafka come li chiamavi tu. Tu eri il vero Kafka. Io d’altra parte ero minuto, come ogni mio coetaneo, ma tu eri misura di tutte le cose per me e non somigliarti neanche fisicamente mi faceva sentire meno uomo.

**Hermann:**

Franz, sai bene che se sono così oggi è perché la mia infanzia è stata logorante… Per anni di inverno ho avuto le gambe piene di piaghe aperte, perché non avevo di che coprimi, ero io che mandavo i soldi a casa, eppure il padre era sempre il padre. I figli di oggi la capiscono questa cosa?

**Franz:**

Da parte mia il rispetto di certo non è mai mancato, ma non potevi pretendere che io diventassi una tua replica: un uomo che smette di lavorare solo per tornare a cena, che basa la sua vita sulle entrate a fine mese. Io ero quello dalle “idee elevate”, come dicevi tu. Ma da parte tua non ho mai riscontrato supporto e fiducia nelle mie capacità. Spesso la mia soddisfazione per i traguardi raggiunti veniva stroncata dalla tua tagliente ironia infelice.

**Hermann :**

Ah! Quante esagerazioni! Sì, magari ero severo, ma non ho mai fatto nulla di così terribile. È così che si educa un figlio! Se fossi stato più forte, non ti saresti preoccupato così tanto. Ti manca la tempra, figlio mio. (Ghigno)

**Franz:**

Sono convinto che se ti avessi seguito meno ti sarei piaciuto di più, guarda tua figlia Ottla, ha tentato di seguire le tue orme, tornando nel tuo paese di origine, e sei andato su tutte le furie quando lo hai scoperto. Tu hai sempre visto in me la componente emotiva che hai continuamente rinnegato in te stesso, per tenere alta la bandiera dei Kafka, celando qualsiasi debolezza. Divenni un bimbo scontroso, disattento, disobbediente, sempre intento a fuggire nel mio mondo interiore.

**Hermann:**

Il tuo mondo interiore? Franz, la vita non si vive nel mondo interiore, si vive qui, fuori, tra le persone, nel lavoro, nella fatica quotidiana. Hai sempre avuto troppe fantasie nella testa. Forse se avessi dedicato meno tempo a quelle, saresti stato più felice.

**Franz:** Felice nel tuo di mondo! La tua austerità, sin da piccolo, mi ha portato a pensare che vivessimo in due mondi diversi, mentre gli altri avevano la fortuna di vivere in un terzo. Ma io non potevo essere felice secondo i tuoi parametri! Il peso delle tue aspettative mi ha soffocato. Mi sono sentito come se dovessi nascondere chi ero veramente per non deluderti. Questo mi ha reso ciò che sono oggi: una persona perennemente in dubbio con se stessa. Vedi, padre, il tuo modo di educarci mi ha segnato profondamente. La tua violenza nelle parole ha scavato dentro di me delle ferite che non si sono mai rimarginate. Eri impietoso nel giudizio e severo senza misura, e tutto questo non faceva che aumentare la distanza tra noi. Ho sempre avuto la sensazione di essere una delusione ai tuoi occhi. Non era solo ciò che facevo a non andarti bene, era ciò che ero. Come se, semplicemente per il fatto di essere me stesso, stessi fallendo.

**Hermann**:

Sai, non è stato facile neppure per me vederti crescere in un modo che non capivo. Quando guardavi il mondo con quei tuoi occhi pieni di domande e insicurezze… mi sentivo inutile, incapace di aiutarti. E allora reagivo come sapevo fare: con durezza, con autorità, perché era tutto ciò che conoscevo. Non volevo che la mia freddezza diventasse una gabbia per te, ma forse è stato proprio quello che è accaduto.

**Franz:**

Quando guardavi me e i miei fratelli, era come se vedessi in noi qualcosa di incompleto, di difettoso. Non ci siamo mai sentiti accettati. E io, più di tutti, portavo addosso quel peso. Non mi sentivo mai abbastanza: né abbastanza forte, né abbastanza deciso, né abbastanza simile a quello che tu volevi da un figlio. E questo, padre, è il motivo per cui non sono mai riuscito a sposarmi. Come avrei potuto farlo? Come avrei potuto pensare di essere all’altezza di un impegno così grande, di costruire una famiglia, quando mi sono sempre sentito manchevole ai tuoi occhi? Ogni volta che provavo ad avvicinarmi all’idea di matrimonio, quella tua voce rimbombava nella mia testa, ricordandomi che non ero mai abbastanza. Mi dicevo: “Se non sono stato in grado di essere un buon figlio, come posso essere un buon marito o un buon padre?”. La verità è che non sono mai riuscito a credere in me stesso, perché tu non hai mai creduto in me. Forse non ti sei mai reso conto di quanto questo peso mi abbia accompagnato ogni giorno. Ma io, padre, ho vissuto tutta la mia vita sentendomi inadeguato. E ancora oggi, anche se sono diventato un uomo, non riesco a liberarmi di quel senso di insufficienza.

**Hermann**:

Non so cosa tu ti aspettassi da me. Volevi forse un padre diverso, più accomodante? Ma come avrei potuto essere diverso? Non sono nato per capire i sogni o i tormenti interiori. Non mi sono mai concesso debolezze, e non potevo accettarle nemmeno in te. Forse pensavi che un padre dovesse mostrarsi tenero e comprensivo, ma nella mia esperienza, la tenerezza non ti salva dal mondo. Non capisci che non volevo soffocarti, ma proteggerti? Anche se forse è vero, ho sbagliato modo. Eri così diverso da me, così distante dal mio modo di vedere le cose… e questo mi spaventava. Ti ho trattato come fossi una parte di me che andava corretta. Ma ora mi rendo conto che non potevi e non dovevi essere un’altra versione di me. Credevo che, spronandoti senza sosta, alla fine saresti diventato un uomo più forte. Ma più ti sforzavo, più sembravi allontanarti, chiuderti, come se io fossi il tuo nemico. E forse lo sono diventato, anche senza volerlo. Avrei voluto capirlo prima, figlio mio. Forse non te l’ho mai detto abbastanza, ma ho sempre voluto il meglio per te. Solo che non sapevo come dartelo.

**Franz**:

Vedi, padre, in fondo non credo che tra noi due ci sia mai stata solo incomprensione o rifiuto. Siamo stati ostinati, forse entrambi a modo nostro, a cercare un equilibrio che non riuscivamo a trovare. Ma dopo tutto questo tempo, penso di aver capito una cosa: la vita è più che un gioco di pazienza; ma con la correzione che deriva da questa impostazione, correzione che né posso né voglio sviluppare ancora nei dettagli, si è secondo me raggiunto un qualcosa di così vicino alla verità che un pochettino può tranquillizzare entrambi e renderci più facile il vivere e il morire.

**Hermann:**

Franz, se davvero pensi che questo equilibrio possa portarci un po’ di pace, allora forse vale la pena accoglierla, anche se a fatica. Non sono bravo a cercare la verità nelle parole o nei sentimenti, ma se tutto questo serve a rendere più leggero il peso che ci portiamo addosso, va bene così. Forse è il massimo che possiamo concederci, io e te.